

Fabio Volo

LE PRIME LUCI  
DEL MATTINO

**MONDADORI**

Dello stesso autore  
nelle edizioni Mondadori

*Esco a fare due passi  
È una vita che ti aspetto  
Un posto nel mondo  
Il giorno in più  
Il tempo che vorrei*



[www.librimondadori.it](http://www.librimondadori.it)



*Le prime luci del mattino*  
di Fabio Volo

ISBN 978-88-04-61389-3

© 2011 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano  
I edizione ottobre 2011

# Le prime luci del mattino

*alle piccole attenzioni*



I'd rather be hated for who I am,  
than loved for who I am not.

KURT COBAIN

e per la strada fianco a fianco  
siamo molto più di due

MARIO BENEDETTI



Ci sono momenti in cui la vita regala attimi di bellezza inattesa. Smetti di fare una cosa e ti accorgi che attorno a te tutto è perfetto, il dono di un Dio meno distratto del solito. Tutto sembra sincero. La nascita di una nuova vita, l'alba di un cambiamento, qualcosa di profondo o semplicemente la conferma di un affetto tenuto nascosto, di un sentimento segreto, custodito in silenzio dentro di noi con pudore. O anche la fine di qualcosa, la fine di un momento, di un periodo difficile sempre più faticoso da sostenere. Quando terminano i respiri corti, lasciando spazio a uno lungo profondo che riempie e svuota il petto. In quei momenti non mi manca nulla.

3 gennaio

*Ho molti sospetti su di me. Ho paura che la mia vita sia un lungo malinteso. Forse non sono la donna che credo di essere.*

*Sono i pensieri che ho fatto questa mattina appena mi sono svegliata, dopo aver tentato di ricordarmi ogni particolare di ciò che avevo appena sognato: era una domenica pomeriggio d'estate, indossavo una maglietta che arrivava appena sopra le ginocchia e stendevo della biancheria sul balcone di una casa di ringhiera. Sentivo dall'appartamento di fronte un picchietto di rasoio che batteva sul lavandino. All'improvviso dalla porta di fronte è uscito un uomo e si è acceso una sigaretta. Aveva i capelli pettinati indietro ancora bagnati, indossava una canottiera bianca e un paio di pantaloni color nocciola. Mi ha sorriso e ci siamo salutati: "Ricordati che vieni a cena da me questa sera". Sono entrata in casa per scegliere il vestito da indossare.*

*Ero emozionata, eccitata e felice. Quando sono arrivata davanti alla sua porta, lui mi ha presa per mano e mi ha guidata dentro. La casa era quella in cui sono cresciuta.*

*"Abitavo qui una volta, lo sai?"*

*"Certo che lo so."*

*Mi sono guardata attorno e tutto era come quando ero bambina. Perfino l'orologio arancione appeso al muro. Lui si è avvicinato, mi ha preso il viso tra le mani, mi ha annusato il collo. Ho provato un brivido. Poi, mentre stava quasi per baciarmi sulle labbra, è suonato il campanello.*

*In quel momento ho aperto gli occhi: era la sveglia di Paolo. Sapevo che avrebbe suonato per altre due volte, a intervalli di dieci minuti.*

*Il sogno era ancora vivo in me: la sensazione di libertà, l'emozione dell'appuntamento, l'eccitazione dell'incontro. Mi sono voltata a guardare mio marito che dormiva e l'ho osservato per qualche minuto. Nel sogno non ho mai pensato di essere sposata e di non poter accettare quell'invito.*

*Sono andata in bagno, mi sono fatta la doccia e mi sentivo ancora la donna del sogno. Nell'ultimo periodo una voce interna mi confonde, mina le mie certezze, mi rende insicura e indecisa e quello che ho provato questa notte in sogno certo non mi aiuta.*

*Oggi pomeriggio mi sono ricordata quale vestito indossavo nel sogno: l'ho comprato l'anno scorso ma non l'ho mai messo perché quando l'ho riprovato a casa non mi sono più piaciuta. Dopo cena l'ho tirato fuori dall'armadio e guardandolo mi sono chiesta se fosse veramente il vestito a essere sbagliato.*

15 gennaio

*Sono contenta quando faccio fatica a trovare parcheggio. In quest'ultimo periodo mi capita spesso di fare lunghe telefonate in macchina con Carla pur di non salire subito a casa. È sempre stato così con lei, fin dai tempi del liceo: non ho bisogno di spiegarle il mio umore, le basta sentire la mia voce per capire già tutto. Poi scendo dall'auto, passeggiando verso casa e spero che lui non sia ancora tornato, per avere quei piccoli quarti d'ora di solitudine che mi fanno bene. Se invece so che è già arrivato, cammino lentamente. Quando entro in casa, cerco di nascondere il disagio che mi porto dentro. Così, senza rendermene conto, ho imparato a recitare, a fingere, soprattutto a imitare. Imito l'idea di moglie che ho in testa; imito le mie amiche innamorate e felici; imito la me sposata dei primi tempi che non sono più capace di essere. Tutto questo per evitare che lui possa vedere in me un'inquietudine interiore, un eccesso di tristezza. Molte volte ho paura, aprendo la porta, di tornare a casa priva di sentimenti per lui.*

*Prima di entrare faccio sempre un lungo respiro e indosso una maschera. Certi giorni ho l'impressione che capisca quando fingo e non dica nulla. A forza di fingere, a volte non so più nemmeno quale sia la verità.*

*Com'è potuto succedere? Eravamo così sicuri del nostro amore. Ricordo come fosse ieri il giorno del matrimonio. Ricordo i preparativi, l'eccitazione per ciò che insieme stavamo facendo. Avevo sempre sognato quel giorno. Nella mia testa c'era sempre stato un marito, era quello che avevo sempre voluto. Dovevo solo scoprire chi fosse.*

*Avevo già preso la decisione di sposarmi prima ancora di incontrare Paolo. Ho sempre pensato che sarei diven-*

tata donna solamente grazie a un marito. Ero una donna felice, come potevo non esserlo? Con il matrimonio stavvo prenotando un futuro tranquillo, scacciando per sempre la paura della solitudine. Per questo eravamo felici, e non solo noi: tutti sembravano esserlo. Ora mi chiedo se fosse una coincidenza o se invece guardavo la mia vita con i loro occhi.

Tutto era chiaro e candido, come le lenzuola del letto matrimoniale su cui avremmo dormito e fatto l'amore per il resto della nostra vita.

I primi tempi ero così entusiasta, mi bastava poco per sentirmi appagata: comprare due scodelle colorate per la colazione, gli strofinacci da cucina bianchi con il bordo azzurro, un cuscino per il divano, gli asciugamani nuovi per il bagno.

Forse è sempre stato tutto solo nella mia testa. Infatti, a ben guardare, non abbiamo quasi mai usato molte di quelle cose, che sono ancora praticamente come nuove: la pentola wok, i bicchieri per lo champagne, le tazze da tè giapponesi, la pentola per la bourguignonne...

La nostra casa è piena di candele mai accese. Come noi due. Lo stoppino è ancora bianco.

Prima di sposarmi immaginavo la mia vita con Paolo, di parlare con lui tutte le sere e raccontargli la mia giornata, quello che avevo fatto e che sognavo di fare insieme a lui. Immaginavo le cene a casa con gli amici, poi le ri-sate di complicità mentre sparecchiavamo la tavola dopo che tutti se ne erano andati. Immaginavo le serate soli in casa a guardare un film sul divano abbracciati sotto la trapunta. Nella realtà non è accaduto quasi nulla di tutto ciò che avevo sognato. Di chiacchierate ne abbiamo fatte sempre meno, tanto che alla fine mi sono convinta che in fondo non è necessario parlare molto quando ci si ama.

*Con il passare degli anni è sicuramente meno faticoso sopportare il silenzio che un discorso che non interessa più.*

*Alcuni argomenti nel tempo sono diventati tabù, e così per paura di dire troppo abbiamo finito col dire poco. A volte mi chiedo se non siano tutte queste cose non dette ad averci allontanato. Le priorità e le urgenze sono cambiate al punto di dimenticare tutto ciò che si desiderava.*

*Ora le mie giornate sono tristi senza che trapeli nulla. Lui confonde la mia tristezza con la stanchezza.*

*Nulla mi sorprende più: né Paolo, né la vita, né me stessa.*

*Mi chiedo quando il futuro che avevo immaginato ha iniziato a sbiadire e dove sono finiti i sogni che avevo il giorno del matrimonio.*

*Forse c'è qualcosa di peggio dei sogni svaniti: la non voglia di sognare ancora. Ci siamo spenti lentamente, assopiti senza nemmeno rendercene conto. Prima abbiamo svuotato il futuro, poi abbiamo iniziato a fare lo stesso con il quotidiano, con il presente. Quando non riesci a ottenere quello che vuoi, finisci per amare ciò che puoi.*

*Mio marito è diventato un fratello, ma nonostante questo non riesco a lasciarlo. Vedo tutto quello che non va, però sono bloccata. Sogno di svegliarmi e di essere un'altra donna, che vive una vita diversa dalla mia. Eppure se lasciassi perdere tutto so che ne soffrirei.*

Nel leggere queste parole ho provato un'infinita tenerezza. La donna che le ha scritte è così fragile che subito mi sono commossa. Ho desiderato andare da lei per abbracciarla e rassicurarla. Vorrei dirle di non preoccuparsi, che le cose cambieranno e andranno bene, anzi, che *sono* andate bene, anche se lei non può ancora saperlo. Non sa che troverà la strada per uscire da questa situazione, che avrà presto le risposte alle sue domande. Lei non sa ancora che sta per liberarsi da tutto quanto la tiene legata, imprigionata, bloccata.

Le mie non sono semplici parole di speranza. Quando leggo questo diario, non immagino il futuro di quella donna improvvisando con ottimismo delle previsioni. Lo guardo vivendo il mio presente.

Perché quella donna sono io, qualche anno fa.

Se potessi viaggiare nel tempo andrei da lei, perché ricordo quanto si sentisse sola. Non le impedirei di vivere le esperienze che ci separano, nemmeno quelle dolorose, perché anche quel dolore l'ha aiutata a crescere. Mi siederei al suo fianco per farle sentire la mia presenza.

Alla donna che sono stata voglio bene. Anche se era fragile non è mai stata debole, anche se era stanca e sfinite non ha mai smesso di lottare. Ha saputo resistere. Alla donna che sono stata sento di dover riconoscere dei meriti, molti: il coraggio di sbagliare, la volontà di esserci, la responsabilità di scegliersi.

È il secondo trasloco che faccio nella vita. Il terzo, per la precisione, se conto quello da bambina, quando avevo sette anni e i miei genitori decisero di cambiare città. In quel caso non avevo aiutato molto, più che altro piangevo.

«Vedrai, Elena, ti piacerà la casa nuova... la tua cameretta è anche più grande e ci staranno più giocattoli» mi diceva mia madre per tranquillizzarmi.

«Non la voglio la cameretta più grande, voglio questa, voglio restare qui.»

Ieri pomeriggio i ragazzi del trasloco mi hanno detto di non preoccuparmi, avrebbero fatto tutto loro. Mi hanno chiesto come dovevano sistemare le cose, ma ho risposto di portare solo gli scatoloni, che ci avrei pensato da sola.

Anche Carla si è offerta di aiutarmi, ma ho deciso di fare per conto mio.

Ho trentotto anni e sto di nuovo imballando la mia vita. Di quanti cartoni avrò bisogno? Dentro quanti scatoloni sta la mia vita?

“Ho due giorni per farlo” mi sono detta. “Con calma. Sarà un weekend lungo e faticoso, ma sono sicura che riuscirò a imballare tutto.”

Ieri ho iniziato dalla cucina: piatti, bicchieri, scodelle, tazze. Tra oggi e domani farò il resto.

Mi sono appena preparata un caffè. Mentre lo bevo, cammino per le stanze. Mi fa effetto vedere le cose pronte per essere imballate, osservare gli scatoloni aperti, passeggiare in questa casa per l'ultima volta.

Sto per andarmene da qui. E voglio farlo da sola,

in silenzio. Voglio uscire lentamente, cosciente di tutto, consapevole di quello che lascio ed emozionata per ciò che mi attende. Qualsiasi cosa sarà.

Cerco di rubare gli odori, i suoni, la luce che si appoggia alle pareti. Sentire per l'ultima volta i rumori che hanno accompagnato la mia esistenza in questa casa. Per questo ho voluto preparare da sola gli scatoloni: perché voglio ripiegare la mia vita con ordine, toccando ogni oggetto e vivendo la storia e i ricordi che rievoca.

Ogni ricordo sarà come la parola di un racconto.

Appoggio la tazza del caffè e prendo qualche libro dalla mensola. Mi piace aprirli e vedere le frasi che negli anni ho sottolineato. Scoprire che cosa mi colpiva, cosa sentivo, cosa in fondo cercavo.

Il mio trasloco inizia da qui, dalle pagine del mio diario, dal racconto di quella che ero.

19 gennaio

*«Sono stanca, stufa, mi annoio, dobbiamo fare qualcosa» continuo a dirgli, ma lui niente. Si comporta come se non fosse successo nulla, come se tutto fosse tranquillo. L'unica differenza è che non cerca più di fare l'amore con me: sa che lo rifiuterei e per non essere rifiutato non chiede.*

*Come si può desiderare e amare un uomo che non si ribella a nulla? In passato reagiva in maniera opposta: si avvicinava e mi chiedeva se mi andava di fare l'amore con lui. Ho impressa nella memoria la volta in cui mentre lavavo i piatti mi ha detto: «Ti va se andiamo di là e facciamo l'amore?». Chiesto a voce, così, anche se avessi avuto una mezza voglia me l'avrebbe fatta passare. Più fa cose umilianti, più è gentile e zerbino, più reagisco con fastidio e violenza.*

*Ora mi è sempre più difficile fare l'amore con lui. In passato mi pesava meno farlo che affrontare certi discorsi. E comunque il tutto si risolveva in pochi minuti. Mi ripeto che fare l'amore non è fondamentale, perché il nostro rapporto dopo tanti anni può contare su altre cose: l'affetto, la complicità, e il conoscerci come nessun altro.*